

Oggi iniziamo insieme una nuova storia dunque.

Finalmente in questa assemblea si incontrano esperienze, culture, percorsi, generazioni diverse mescolate e unite da una straordinaria giornata per la democrazia italiana.

Si avvia una nuova fase politica della costituente del Pd nel Lazio. Essa non può che partire dal confronto delle idee, dall'ascolto, dal dibattito della comprensione della ricchezza che si raccoglie in questa sala.

Il 14 Ottobre abbiamo ricevuto la fiducia di migliaia di cittadini che hanno riposto in quel gesto del voto una immensa speranza e tutto ciò va vissuto senza arroganza ma con una grande umiltà, spirito di servizio e coraggio.

Io voglio in primo luogo ringraziare tutti i volontari, le volontarie, i militanti e simpatizzanti che hanno reso il 14 Ottobre una giornata straordinaria e unica nella storia della politica Italiana. Grazie a tutti coloro che hanno voluto darmi la fiducia ma dico innanzitutto grazie a Giorgio Di Antonio e ad Amedeo Piva con il quale c'è stato un confronto civile improntato alla consapevolezza di non essere avversari ma militanti dello stesso progetto. Questo, a differenza di altre realtà, ci ha permesso di avere un confronto segnato certo dalla competizione ma anche dalla solidarietà, dal rispetto, da uno spirito unitario.

Ora che si apre una fase nuova non disperderemo questa risorsa unitaria

Anche perché, in quelle file dei gazebo non ho visto solo grande passione, ma anche attesa e spinta al cambiamento. Ora spetta a noi il compito più difficile; perché il partito sarà una linea, una leadership ma sarà anche e soprattutto i volti le azioni di chi il partito rappresenterà nelle strade, nei consigli comunali e degli enti locali, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle università.

Se l'Italia percepisse processi falsi, gattopardeschi, sarebbe la fine di una speranza.

Invece dobbiamo e possiamo andare avanti dimostrando che l'innovazione che abbiamo prodotto non si ferma, che abbiamo aperto una strada nuova nella democrazia italiana e che, anche nel Lazio, vogliamo andare avanti.

Dovremo dunque costruire davvero un nuovo partito.

Dobbiamo farlo nella certezza che il potenziale di crescita e affermazione del nuovo progetto è enorme, se ci crediamo è enorme. Ma allora, occorre una rivoluzione culturale. In primo luogo in noi stessi per sentirsi davvero parte di missione comune, dove il proprio destino, quello di ciascuno di noi è legato a quello della comunità, di un progetto di squadra.

Nessuno ce la farà da solo e questa interdipendenza non è un limite ma una opportunità perché ripropone la forza di un progetto collettivo di tante e di tanti al servizio del Paese.

Questo vale per l'Italia ma vale ancora di più per il Lazio che è l'epicentro della rivoluzione politica che l'Italia sta vivendo.

Epicentro perché è chiaro che è al riformismo di Roma e del Lazio che il Pd in primo luogo si è affidato per rigenerarsi.

E questo carica noi, in questa assemblea, ancora di più di compiti e responsabilità, perché è evidente che ciò che è in gioco è anche un'idea, un modello di riformismo che abbiamo affermato in questi anni e che ora molti vogliono colpire. A nessuno sarà sfuggita la violenza con la quale una destra spregiudicata, si è avventata contro Veltroni dopo i tragici eventi di violenza urbana della scorsa settimana.

Il tenere una conferenza stampa nel luogo dell'aggressione, come ha fatto Gianfranco Fini, a poche ore dall'accaduto, lanciando accuse e infondendo paure l'ho definito un cinismo squallido e pericoloso che invece di placare fomenta violenza e non risolve problemi.

Se questi sono i presupposti di una ipotetica campagna per una candidatura a sindaco, dico subito che siamo pronti a rispondere punto su punto sulla qualità del governo e delle azioni da fare per vivere meglio, su come e cosa abbiamo trovato nei Comuni e nella Regione dopo il loro Governo.

Ma siamo soprattutto pronti a contrapporre ad una idea violenta e scellerata della convivenza, un modello fondato sulla legalità, la sicurezza assoluta per tutti, ma che non è altra cosa rispetto alla tolleranza, al valore delle differenze, alla solidarietà, alla convivenza, cioè alla pace.

Coerenza, quella coerenza che ci porta ad esprimere nuovamente vicinanza e solidarietà alla famiglia della signora Reggiani, ma insieme anche a condannare a viso aperto e senza paure gli atti di violenza teppistica contro cittadini romeni o l'aggressione selvaggia l'altro giorno davanti ad una scuola contro un ragazzo di 14 anni solo perché marocchino.

Cercare voti cavalcando paure è da irresponsabili. Questo stesso atto crea nuove paure mentre alla politica spetta invece il compito di risolvere i problemi e non crearli, di proporre e costruire giardini e non giungle.

E se il buon giorno si vede dal mattino, se è questa la regressione della destra del Lazio, tali polemiche devono farci mobilitare ancora di più per essere pronti alle prossime sfide elettorali ed impedire che nelle prossime amministrative, questa destra si affermi elettoralmente.

Siamo pronti ancora di più a difendere i nostri territori e a batterci come leoni perché risulti chiara un'alternativa e perché si difendano tante esperienze di buon governo a cominciare dalla battaglia che faremo a sostegno del buon governo di Enrico Gasbarra e della sua giunta alla Provincia di Roma.

Nel Lazio dunque ancora di più siamo entrati in una fase nuova e occorre una squadra, una comunità, un partito che si costruisca per affrontarli unito. Protagonista principale di una fase politica inedita e piena insieme di immense potenzialità e rischi.

Per questo la prima assemblea deve essere l'occasione per discutere e confrontarsi tra noi, liberamente, su quale partito, quali scelte compiere, quali passi dobbiamo fare per andare avanti.

La scelta del partito federale ci dà una enorme opportunità che noi dobbiamo cogliere svolgendo fino in fondo il nostro compito non delegandolo a nessuno.

Io non parlerò di tutto, a me il compito dunque di offrire una ipotesi, un'idea di partito possibile, una funzione, un'idea finalmente da confrontare e costruire insieme.

In primo luogo io penso a un partito utile. Utile alle persone e all'Italia.

Badate la frattura tra politica e tanta parte della società si fonda proprio sulla percezione che troppo spesso la politica sia utile solo a chi la fa. E noi spesso non riusciamo ad aggredire questa percezione perché la politica è impotente e quindi la sua azione ripiega su se stessa, inevitabilmente implode.

La politica soffre perché la dimensione ormai sovranazionale dell'agire ha indebolito la possibilità stessa di essere soggetto regolatore dei processi.

Ma da noi in particolare soffre perché l'Italia è ancora immersa nella lunga transizione apertasi all'indomani della crisi finanziaria del '92 con l'uscita della Lira dal Sistema Monetario Europeo.

Da allora, abbiamo fatto molti passi avanti, grazie ai Governi di centrosinistra e all'iniziativa di molte forze economiche e sociali, di imprenditori e lavoratori. Ma un nodo oramai è sotto gli occhi di tutti: senza una profonda riqualificazione della politica, dei soggetti politici e del quadro delle regole, senza una mobilitazione diffusa ed una sintesi progettuale delle forze aperte all'innovazione, l'Italia non ce la fa.

Nonostante le nostre enormi risorse e le nostre straordinarie potenzialità per beneficiare dell'economia della conoscenza e dei mercati integrati, non ce la faremmo. Non ci sono scorciatoie tecnocratiche o soluzioni politiciste di cambi di maggioranze per dare linfa e capacità egemonica ad un programma riformista.

La difficoltà e l'ondata di delegittimazione della politica rischia allora di travolgere le istituzioni democratiche ed aprire varchi ad appelli populistici e derive autoritarie. La crisi della politica diventa, quindi, crisi della democrazia. Se ci guardiamo intorno, vediamo che i paesi che hanno imparato a cogliere le potenzialità del "mondo piatto" del XXI secolo, lo hanno fatto grazie, innanzitutto, a classi dirigenti di qualità, grazie ad una politica all'altezza delle sfide. Il fai da te su cui punta il centrodestra, forse intercetta gli umori diffusi e, purtroppo, spesso fondati dell'antipolitica, ma non porta da nessuna parte. Condanna l'Italia allo scivolamento ai margini delle grandi democrazie ad elevata qualità sociale. Non ci sarebbero vincitori e vinti. Saremmo tutti sconfitti.

Ecco il senso di fondo dell'avventura del Partito Democratico.

Utile perchè non è solo buone ricette di programma e competenze tecniche, assolutamente necessarie, ma è la ricostruzione della credibilità e dell'autorevolezza della politica, come missione al servizio dell'interesse generale, come leva per dare a ciascuno e a ciascuna effettive opportunità di realizzare i propri sogni e le proprie ambizioni, come strumento di cambiamento, come arena per l'impegno per gli altri, qui vicino a noi, nel nostro quartiere, nella nostra città, nella nostra regione, nel nostro Paese, ma anche più lontano, un impegno senza frontiere, perchè dovunque, insieme ad enormi opportunità permangono povertà, emarginazione, negazioni di diritti, ineguaglianze.

Non sono slogan. Non è l'ennesima operazione di marketing politico per lisciare il pelo alla marea dell'antipolitica.

L'obiettivo e l'utilità del PD è convincere tanti e tante, in primo luogo ragazzi e ragazze, a scommettere sull'impegno per gli altri anche attraverso la politica, anche attraverso una forma-partito rinnovata, aperta, orizzontale, centrata sulla partecipazione diffusa, attenta alle competenze ed al merito, impegnata in una difficile sfida etica e culturale, oltre che politica.

Io credo sia questa la "missione" del PD ed è compito di ciascuno di noi, non solo di chi va ai talk show televisivi, renderla chiara e comprensibile perché intorno a questa missione occorre chiamare, riunire la parte migliore dell'Italia per proporre una nuova via, un nuovo progetto e gli strumenti per realizzarli.

Ripensare l'Italia perchè altrimenti l'Italia non ce la fa.

In questo anno e mezzo il Governo Prodi ha fatto molto. Avevamo ereditato un Paese in ginocchio: per *un quinquennio l'economia quasi ferma*, il deficit fuori controllo, arretramento della produzione industriale di 4 punti percentuali, conseguente caduta delle esportazioni con un saldo commerciale negativo di oltre 10 miliardi nel 2005, competitività dell'Italia scesa dal 26° posto nella classifica del World Economic Forum del 2001 al 42° posto del 2006.

- Oggi dopo 18 mesi di governo, io credo che con orgoglio possiamo dire che questa tendenza si è arrestata *ed invertita*. L'economia dopo un quinquennio di stagnazione ha ritrovato il sentiero della crescita, grazie soprattutto ad un battaglione di medie imprese impegnati sia in settori tradizionali che hi-tech, le protagoniste del "quarto capitalismo", come sono state definite, sulle quali dobbiamo approfondire per capire risvolti sociali e politici del

mutamento economico. Insomma, non era scontato intercettare domanda estera e conquistare quote di mercato in Europa ed in Asia. La produttività dà segni di risveglio, grazie in particolare all'iniziativa di tanti medi e piccoli imprenditori e delle politiche fatte da molte amministrazioni territoriali, la Regione Lazio e Roma tra queste. Le esportazioni sono aumentate dell'8,6%. L'indice di produzione industriale è cresciuto di 1,2 punti percentuali e l'occupazione ha visto un aumento significativo, nonostante contributi alla crescita da parte degli stranieri e del lavoro a tempo determinato si siano largamente attenuati. I conti pubblici sono rientrati in un quadro di stabilità ed il debito pubblico è ritornato a diminuire. Non è stata una fortunata coincidenza. È stato frutto di scelte difficili ed impopolari, in particolare sul versante fiscale.

Passaggio cruciale della politica economica del centrosinistra è stato l'accordo del 23 luglio scorso tra governo e parti sociali. Un accordo, lo sottolineo perché troppo in fretta archiviato, sottoposto alla più grande prova di democrazia diretta degli ultimi anni. Oltre 5 milioni di lavoratori e pensionati sono andati alle urne e l'80 per cento ha detto sì ad una proposta riformista. E cosa straordinaria. Per dire sì, lavoratori e pensionati non hanno considerato solo il loro "particolare", hanno guardato all'interesse generale e respinto gli inviti corporativi della cosiddetta "sinistra radicale".

L'efficacia della lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero consente oggi di mettere in pratica, con la legge finanziaria in corso di approvazione al Senato, il principio "pagare tutti per pagare meno".

Oltre alle fasce sociali più deboli anche le imprese riceveranno i primi benefici del ripristino di un minimo di civiltà fiscale: enormi semplificazioni per lavoratori autonomi, imprenditori individuali e professionisti con meno di 30.000 euro di fatturato l'anno, quindi soprattutto giovani; grandi semplificazioni anche per le società di capitali, per le quali l'aliquota fiscale sugli utili scende di oltre 5 punti percentuali.

Insomma, una legge finanziaria che, in media, aumenta il potere d'acquisto delle famiglie italiane di 155 euro l'anno, con una concentrazione dei miglioramenti sulle fasce di reddito medie e basse.

Oltre alla finanza pubblica, l'altro capitolo fondamentale del programma di governo è stato l'avvio, sottolineo avvio, delle liberalizzazioni. Le lenzuolate di Bersani, benchè incomplete ed ostacolate, hanno in pochi mesi avuto l'effetto di ridurre prezzi di beni e servizi, di aumentare l'occupazione, di migliorare l'attenzione al cittadino-consumatore.

Per la prima volta dopo molti anni, si riavvia la politica industriale con i programmi ed i finanziamenti di “Industria 2015”. La scuola ritorna al centro dell’agenda della politica per investire sul futuro, per rompere le catene dell’immobilismo sociale. Nel sistema sanitario, dopo anni di sprechi, si riaffermano regole e controlli. L’ambiente da vincolo alla crescita, finalmente diventa opportunità di sviluppo economico e qualità sociale.

Eppure, gli innegabili risultati raggiunti nei 18 mesi di vita del governo, non bastano. Questa politica di sviluppo sta creando le premesse giuste, ma occorre dare più forza all’innovazione necessaria. Gli Italiani continuano ad essere tra i popoli più pessimisti d’Europa. Hanno paura del futuro e io credo sia così perchè avvertono che qualcosa non va, avvertono l’inadeguatezza del nostro sistema a vincere nella competizione internazionale.

Dobbiamo dire la verità, l’Italia non ce la fa. Non ce la fa per un motivo molto semplice: la corsa nel mondo per anni è stata tra 7/8 paesi. Oggi la corsa è tra 20/25 e molti di questi nuovi competitori corrono ad una velocità incredibile.

Eppure questa competizione non è un limite è, piuttosto, una opportunità da cogliere, ma occorre cambiare. L’Italia ha incominciato a farlo. Il Governo Prodi, pur tra mille difficoltà, sta costruendo le condizioni per lo sviluppo economico e la qualità sociale.

Ma nonostante i risultati raggiunti, anche il centrosinistra deve cambiare.

In questi anni, non sono mancate le idee, le proposte, le elaborazioni. Non è stato questo il limite del centrosinistra. Quello che abbiamo pagato è una frammentazione esasperata del quadro politico. Quello che è mancato è la forza, ossia la capacità di portare l’iniziativa nella società, la capacità di organizzare intorno ai progetti di riforma i soggetti disponibili a scommettere sul futuro. È mancata la capacità di rendere egemoni le ragioni del cambiamento e così queste ragioni sono state spesso messe ai margini dai particolarismi, dalle spinte corporative, dalle domande di conservazione.

Il PD è in campo per dare forza alla speranza di cambiamento. E’ utile ripeto perché rafforza il centrosinistra aggredendone i limiti.

**Il Pd allora sarà utile se sarà davvero federale. Ed ecco il secondo punto.**

Federale non vuol dire solo più diritti. Anzi per come la vedo io significa più doveri.

Noi abbiamo il dovere, direi politico e morale, di costruire qui in questa regione una forza radicata e che quindi trova la sua legittimazione dall'essere qui e ora, forza di cambiamento e innovazione.

Il Lazio è stato governato per cinque anni da un intreccio perverso di potere legale e occulto che non ha eguali in Italia. Cinque anni orribili da cui la nostra Regione è uscita gravemente provata. Questa politica, per anni, ha mortificato speranze, fiaccato il sistema regionale, messo in discussione seriamente la capacità del Lazio di stare a testa alta in Italia e nella competizione internazionale.

Marrazzo dopo la vittoria di due anni fa ha giustamente rivendicato l'eccezionalità della situazione, rilanciato il tema dell'esistenza ormai di un caso nazionale.

In soli due anni siamo riusciti a rimettere in moto la nostra Regione con un'opera straordinaria di risanamento e con il rilancio dello sviluppo. Risanamento innanzitutto morale, segnando con le nostre donne e con i nostri uomini, sia nelle posizioni di responsabilità politica che amministrativa, una netta discontinuità con la Giunta Storace. Stiamo affrontando la difficilissima emergenza nella sanità senza comprimere i diritti dei cittadini grazie a un rapporto insieme trasparente e solidale con il Governo Prodi.. Abbiamo avviato a soluzione l'emergenza rifiuti. Abbiamo significativamente tagliato i costi della politica. Abbiamo ridimensionato la pleora di società regionali. Abbiamo dato coerenza ed avviato un'imponente programma di realizzazione di infrastrutture viarie. Abbiamo avviato la riqualificazione della spesa della Regione liberando risorse per interventi sociali ed investimenti produttivi. Abbiamo messo in campo progetti e risorse per lo sviluppo, con una particolare attenzione alle piccole e medie imprese: dall'artigianato; dalla nautica al commercio. Abbiamo rilanciato il comparto agricolo sempre più volano dello sviluppo puntando sulla valorizzazione della qualità. Abbiamo sbloccato l'urbanistica regionale in ultimo con l'approvazione dei piani paesistici

Ora non dobbiamo essere pigri ma comprendere invece che ci sono le condizioni per il colpo d'ala verso il futuro e il Pd può e deve essere il valore aggiunto.

Per i prossimi tre anni dobbiamo affermare una idea politica, una missione del nostro riformismo che a mio giudizio deve essere quella di unire il Lazio intorno a obiettivi strategici chiari, aggredire

cioè la principale contraddizione della nostra Regione che è quella di essere poco unita e poco sistema e non riuscire così a valorizzare fino in fondo le opportunità che ha.

Il risanamento delle finanze regionali è condizione necessaria, ma non sufficiente per mettere l'amministrazione regionale al servizio dei cittadini e delle imprese.

Il Lazio è ricco di energie, risorse, bellezza. Dobbiamo valorizzare la ricchezza di queste autonomie dentro un sistema regionale forte perché invece il Lazio che abbiamo trovato è una Regione ancora troppo divisa, poco coesa, con scarse infrastrutture e collegamenti.

Sarà che guardo il Lazio anche dal Parlamento Europeo ma è evidente che non possiamo più permettercelo.

In un mondo in movimento, in cui le sfide lanciate dalle economie emergenti sono sempre più vicine, noi dobbiamo comprendere invece che le "comunità laziali" hanno in loro le risorse e le forze per essere sempre più competitive ma occorre essere più sistema. La globalizzazione, il paradigma tecnologico dominante, l'evoluzione delle culture e delle domande richiedono l'autonomizzazione delle comunità locali.

Non è, badate, un messaggio leghista. È il riconoscimento della insostituibile funzione delle realtà locali. Non è questo il senso di fondo del federalismo finanziario che abbiamo inserito nella Costituzione ed ora realizziamo compiutamente con il DDL inviato dal Governo al parlamento? Non è questo quanto richiesto dai programmi dell'Unione Europea? Dovrebbe essere chiaro che lo sviluppo dei territori non cala dal centro sulla periferia. Sono i singoli territori a dover individuare la propria vocazione. I livelli di governo nazionale e regionale devono fornire, ciascuno per le proprie competenze, le piattaforme infrastrutturali, materiali ed immateriali, per realizzarle. Così si affronta nella maniera giusta il rapporto tra Roma e le altre province in un sistema policentrico.

Ecco il compito della politica: la funzione credo preziosa di sostegno, collaborazione e stimolo che dobbiamo svolgere nella società nei confronti della giunta Marrazzo e di tante amministrazioni locali di centrosinistra, che molto stanno già facendo. Chiamare a raccolta su questa politica il Lazio che produce, il mondo del lavoro, i suoi talenti, le sue risorse e con loro creare occasioni di scambio e confronto: iniziative che rendano appunto evidente il senso di una missione, che sarà di rigoroso risanamento ed insieme di forte innovazione economica, sociale, culturale e morale contro

corporativismi, egoismi, localismi che frenano lo sviluppo. Mettere di più in rete una squadra larga e articolata di Sindaci, Presidenti, Assessori e amministratori, ma anche di associazioni democratiche e civili, gruppi, movimenti, realtà collettive di cittadini.

Marrazzo si sta muovendo bene e bene ha fatto a convocare a Subiaco per fine mese un seminario di due giorni sul giro di boa dell'amministrazione e il rilancio della nostra missione di Governo. Io credo che dovremo collocare il Pd come la forza della stabilità della coalizione ed insieme dell'innovazione, mettendo in campo idee e proposte contenute da discutere con tutti.

Una prima proposta è quella della rivoluzione della democrazia e dell'efficienza delle istituzioni, per fare funzionare meglio la Regione. Impegnandoci alla Pisana a cambiare, quando serve, quello che non funziona. A cominciare da sé stessa. Per farlo bisogna agire a tutti i livelli, toccare le corde più profonde del sistema. È anche per questo che il Partito Democratico nasce come partito federale.

Una cosa deve essere chiara. Riformare la politica non significa ridurre lo spazio della politica. Non è di una politica più piccola e debole che abbiamo bisogno, ma di una politica più efficiente e vicina ai cittadini. Abbiamo bisogno di una grande riforma della politica che restituisca vitalità al sistema dei partiti, funzionalità ed autorevolezza all'architettura istituzionale, trasparenza e regole alla competizione democratica.

Con la Giunta Marrazzo è iniziato un cambiamento visibile, ora bisogna guidare il percorso di riforma. Indicare con chiarezza i passaggi indispensabili, intervenire sugli ingranaggi centrali della macchina regionale, attuare una vera politica di decentramento dei poteri e delle funzioni verso gli enti locali secondo criteri di sussidiarietà e di rafforzamento della programmazione.

Il Partito Democratico ha i numeri per imprimere una svolta positiva a questo processo, ora deve dimostrare di averne anche la volontà. Per cominciare dobbiamo partire da proposte semplici ed efficaci.

Equiparazione del numero delle commissioni consiliari al numero degli assessorati, prerequisito indispensabile ad una vera sinergia fra giunta e consiglio regionale. Approvazione di una riforma della legge elettorale regionale per puntare dalla prossima legislatura a restituire ai cittadini il diritto di scegliere per intero gli eletti con l'abolizione del "listino" collegato al Presidente e introducendo

un premio di maggioranza. Una legge che comprenda una netta riduzione del numero dei consiglieri, l'introduzione dell'incompatibilità fra la carica di assessore e consigliere regionale e la riduzione a 12 del numero degli assessori a partire dalla prossima legislatura. Noi inoltre dobbiamo dire stop alla proliferazione dei gruppi con l'impossibilità di costituire gruppi consiliari inferiori a tre consiglieri. Dobbiamo proseguire nel lavoro di razionalizzazione degli enti con l'azzeramento e ridefinizione degli oltre 80 comitati e osservatori costituiti dalla Regione nel corso degli anni. Taglio secco di tutte le strutture inutili.

La seconda azione che deve caratterizzare il nostro riformismo è promuovere una rivoluzione ecologica del Lazio sostenendo un Piano per la lotta ai cambiamenti climatici, l'innovazione e la competitività.

L'Europa è in prima fila in questa sfida globale. Spetta ai governi promuovere le azioni necessarie, e il Governo Prodi sta facendo molto in questa direzione. Ma spetta anche ad ogni Regione e ogni città promuovere azioni concrete per sviluppare energie pulite e migliorare il nostro sistema ambientale. Su questa sfida, che è la sfida principale dei nostri tempi, il Partito Democratico deve farne un assillo programmatico.

La battaglia ambientalista non è l'elenco dei no ma anzi la promozione di politiche di sviluppo nuove rivolte alle **Imprese** per incentivare l'adozione di cicli di produzione ad alta efficienza energetica e per l'innovazione dei prodotti, con investimenti sulla qualità e sulla loro compatibilità; significa darsi strategie sulla **mobilità** rafforzando gli strumenti regionali investendo sul trasporto pubblico e sulla riduzione delle emissioni. Incentivare i mezzi ecologici, la cura del ferro e la diffusione del car sharing, dell'intermodalità e dell'integrazione; significa dotarsi di strumenti nuovi per l'edilizia diffondendo la certificazione energetica e promuovere interventi volti a ridurre il consumo di energia attraverso scelte di bioedilizia; vuol dire tutelare la risorsa **acqua**, promuovendo il risparmio idrico e la tutela degli ambiti fluviali; significa **correre** per l'attuazione del piano rifiuti che vuol dire anche procedere con forza verso l'obiettivo di ridurre la quantità di rifiuti prodotti, rafforzando la raccolta differenziata, il riciclo e il recupero; promuovere la diffusione di buone prassi e il coinvolgimento delle imprese e produrre meno rifiuti che deve essere un impegno per tutti a partire dalle P.A.

Agire in questa direzione, non più con approcci settoriali è riformismo e consentirà di rilanciare l'economia, il turismo, l'agricoltura, la ricerca scientifica, l'economia creativa, gestendo in modo

sostenibile le risorse naturali e preparando il Lazio a rispondere alle sfide dell'adattamento dei cambiamenti climatici.

Infine la sfida dell'innovazione e la conoscenza come opportunità strategica per la crescita e lo sviluppo.

Il Lazio possiede tutti i caratteri che lo rendono uno dei luoghi privilegiati nella sfida per l'innovazione e per lo sviluppo dell'economia della conoscenza. Nel nostro territorio, favorite dal clima e da un paesaggio ricco e vario, convivono l'antichità e la modernità più avanzata, elementi che possono e devono essere combinati per generare valore economico, ma anche culturale e sociale.

L'eccezionale patrimonio culturale costituisce una potente attrattiva turistica. Le competenze consolidate dell'industria dell'audiovisivo, le notevoli esperienze tecnologiche delle grandi aziende dell'aerospaziale e delle grandi ed importanti società di servizio nell'ICT sono un serbatoio significativo di capacità innovativa. La presenza vasta e diffusa di piccole e medie imprese forma un tessuto produttivo particolarmente fecondo e dinamico. Disponiamo, soprattutto, in misura superiore al resto del Paese della "risorsa di base" per la competitività nell'economia del terzo millennio: la conoscenza, la risorsa che ha fatto la differenza nel determinare performance economiche positive e che costituisce il nerbo della classe creativa. Abbiamo la massima concentrazione italiana di ricerca e università, il 13% circa del totale nazionale di laureati. Siamo la seconda regione italiana per numero di addetti e spesa in ricerca e sviluppo.

Eppure anche qui dobbiamo leggere e aggredire le debolezze di un sistema, e le debolezze risiedono in uno squilibrio tra una fortissima presenza pubblica e una debole rete di strutture e imprese private. Quello che ancora è debole è la capacità di trasformare sapere in innovazione, innovazione in prodotti e servizi. Il 70% della spesa in ricerca infatti riguarda università ed enti pubblici che è un rapporto inverso rispetto alla Lombardia, dove il 71% degli investimenti proviene dall'impresa.

Non si tratta soltanto di mettere in relazione università ed imprese. Si tratta anche di cambiare nell'università e nell'impresa. Qui, è decisivo l'intervento della Regione come abbiamo cominciato a fare con iniziative che stimolino l'impresa innovativa e in coordinamento con gli altri enti territoriali.

Ho finito, ecco perchè dobbiamo costruire un partito.

Una delle commissioni che si sono insediate a Milano dovrà elaborare nelle prossime settimane uno statuto nazionale del partito al quale far seguire l'elaborazione degli statuti regionali.

Credo che sia mio dovere però dire come io la penso e come credo dovremo lavorare già nei prossimi giorni.

C'è una immensa attesa, una voglia di fare alla quale occorre dare risposta al più presto. E' una attesa di tante e tanti che dopo le primarie vogliono fare qualcosa essere coinvolti, sentirsi parte di una avventura.

Tante e tanti che ora chiedono di contare, di potersi organizzare, di lavorare per il Partito democratico.

E' finita da tempo la funzione svolta dai grandi partiti di massa in quanto strumenti della conquista di identità, di accesso all'esistenza sociale, della assunzione di un protagonismo politico di grandi masse: perché questo compito è stato svolto; perché è stato svolto fino al punto che nessuno oggi chiede al partito politico la funzione di garantirgli una identità sociale e politica che è semmai la premessa di un'adesione; perché comporta in qualche modo la pretesa di rappresentare in toto la coscienza ideale di ogni iscritto, cioè una visione pericolosamente totalizzante della politica; si lega a questi processi la fine della funzione ideologica del partito, cioè la capacità di prevedere e imporre un corso della storia secondo una teoria generale, per la quale il partito assume una funzione storica garantita a priori come levatrice del futuro.

E non c'è dubbio che da tempo anche in presenza di un partito nuovo e profondamente diverso noi dobbiamo vedere in una società plurale e ricca di diverse forme di aggregazione non un problema ma una risorsa di una democrazia partecipata in forme diverse.

Ma ciò non toglie nulla alla necessità di cimentarsi in una sfida nuova. L'insieme dei compiti che un partito oggi dovrebbe svolgere si riassume in quello di sostenere e favorire un rapporto diretto fra cittadino e Stato, sulla base di una etica civile di coinvolgimento e di senso di responsabilità, la cui assenza viene indicata da più parti come la debolezza storica della esperienza italiana.

Emerge qui come una priorità la questione della democrazia, intesa sia come garanzia formale di regole sia grande sfida etica di responsabilizzazione e liberazione di ognuno.

Contemporaneamente la ridefinizione della funzione dei partiti si lega strettamente all'obiettivo di rimotivazione alta e ideale alla politica, senza del quale la costruzione di una nuova formazione politica sarebbe comunque fallimentare.

Dobbiamo, dunque, subito cominciare a costruire.

Io credo in un partito organizzato, vivo e diffuso nella società italiana.

Che si organizzi su tre livelli,

Il primo riguarda la presenza nei luoghi dove i cittadini vivono, lavorano e studiano.

Credo cioè per chiarezza in un partito dove ci siano persone che aderiscono in strutture di base nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle università nelle scuole.

Un partito organizzato dunque che sia anche un luogo e un'opportunità per la militanza e la crescita culturale e politica.

Oltre a questo, anche il patrimonio delle primarie poi ci dice che c'è una domanda ancora più ampia, una esigenza di partecipazione che si rivela essere forte e diffusa, che è immensa e che noi dobbiamo considerare una straordinaria risorsa e dobbiamo saper raccogliere dargli forza e legittimità in maniera permanente.

Penso dunque a un partito direi, non solo degli iscritti.

Ma che assuma forme di organizzazione innovative e una forma di democrazia che in maniera permanente vede nel cittadino elettore un'opportunità.

Penso dunque a un secondo livello, quello dei Forum; luoghi dell'elaborazione e del confronto aperti alla partecipazione ampia di competenze e risorse le più varie a prescindere dall'adesione e che promuovano nella società forme di consultazione aperte e di massa sui grandi nodi che si affrontano. Che organizzi intorno alla ricerca sui contenuti già nelle prossime settimane iniziative, assemblee network i più aperti e inclusivi possibili.

E infine, un partito che sceglie le primarie come strumento di selezione delle sue rappresentanze istituzionali e quindi riconosca il valore della partecipazione diffusa dei cittadini nelle scelte politiche.

Penso a un modello di partito che riconosca l'autonomia generazionale riconoscendo alle ragazze e ai ragazzi del Pd il diritto di autoorganizzarsi investendo sulle strutture che decideranno risorse e mezzi. Perché il Pd conquisterà i giovani non se regala loro un capitoletto di un programma ma se saprà interpretare fino in fondo la loro aspirazione ad avere un futuro degno, e al tempo stesso se riconosce loro il diritto di autoorganizzarsi in piena autonomia.

Come vedete tutto il contrario di un partito gassoso o fluido. Piuttosto un partito nuovo, dinamico, aperto, che crede nella democrazia e si propone di arricchirla con una politica nuova.

Un partito laico e un partito che non vuole tornare indietro sulla rivoluzionaria scelta del riconoscimento della differenza di genere paritaria in tutti i suoi luoghi.

Nei prossimi giorni buttiamoci allora in questa avventura mettendoci tutti al lavoro.

Il dispositivo approvato a Milano indica come procedere con la costituzione di coordinamenti provinciali provvisori. La commissione statuto che insedieremo a dicembre dovrà discutere su quale struttura il partito dovrà dotarsi e credo sia quello il luogo più adatto per un confronto compiuto, intanto io propongo di avviare il coordinamenti delle province, della città di Roma e un altro per la sua provincia. Questo è la formula più idonea per cominciare il lavoro volto ad armonizzare, storie e percorsi diversi. Ovviamente da segretario regionale nelle prossime settimane favorirò sulle politiche per le provinciali un lavoro comune, ma ripeto dovranno essere le scelte statutarie e un dibattito vero a definire le organizzazioni permanenti più idonee del partito.

Ma intanto nelle prossime ore abbiamo il compito di rispondere alla voglia di partecipare, di esserci e di cooperare dando segnali chiari che non stiamo solo abbandonando il passato ma che stiamo anche davvero costruendo il nuovo.

Per questo vi propongo di buttarci nuovamente tra la gente, dedicare una settimana di fondazione del Pd del Lazio, dal 5 al 12 dicembre a una mobilitazione straordinaria per fondare il Pd in tutti i quartieri e i comuni del Lazio.

Penso a giorni di mobilitazione nei quali invitare i cittadini, in primo luogo chi ha votato alle primarie, ad eventi politici, culturali, di spettacolo e offrire loro in quella occasione un attestato per diventare fondatori del Pd.

Sarebbe bello iniziare il nostro cammino in una notte bianca della politica e delle idee, con concerti, recital, cineforum, lezioni di storia e di filosofia e ripeto dare a chi li vuole, registrandoli, certificati di primi fondatori del PD. Cominceremo così ad avere una base riconosciuta e consapevole e diffusa di chi manifesta una volontà, per poi continuare e organizzare il partito in ogni comune e quartiere.

Questi fondatori sono gli unici autorizzati, entro il 23 dicembre (ed io a questo proposito vi propongo invece dal 12 al 19 dicembre e nelle forme che i coordinamenti provinciali decideranno), a dotarsi di strutture di coordinamento nei comuni e nei quartieri.

Ho finito, ho offerto delle idee, una traccia di lavoro da arricchire insieme.

Come ho detto all'inizio, abbiamo tutti un compito comune, dimostrare nel Lazio di essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. Il Pd sta cambiando tutto in Italia, ma è palese che si sta aprendo una fase del tutto nuova, grazie alla sua centralità politica, innanzitutto nel Lazio. Per questo c'è bisogno anche di avere una grande fiducia e solidarietà tra noi. Io ci proverò con tutte le mie forze a mantenere l'impegno di condurre questa fase di fondazione con spirito unitario e di servizio, cosciente che in una fase come questa c'è bisogno insieme di una guida ma anche di un garante di una ricchezza e di un pluralismo di esperienze e culture.

Ci proverò, per rispettare la fiducia che è stata riposta in tanti in questa avventura. A cominciare dal primo tra tutti e voglio ringraziarlo oggi per la fiducia che ha voluto dimostrare per primo Mario Di Carlo, che in un passaggio difficile ha favorito con le sue scelte politiche uno sviluppo unitario e sereno delle primarie.

Oggi si inizia e iniziamo 18 anni dopo l'89 potendo con orgoglio dire ai giovani, alle ragazze e ragazzi italiani che hanno conosciuto solo questo mondo che siamo una partito nuovo, che certo ha radici profonde e diverse nella storia della democrazia italiana, ma nuovo e diverso oggi unito non per guardare al passato ma per guardare e garantire a tutti un futuro degno di essere vissuto.

